

Buongiorno.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati ringrazio per questo gradito invito, per l'occasione di confronto e per l'occasione di esporre idee e concetti scaturiti dalla lunga storia dell'Anfaci, l'associazione professionale dei prefetti italiani dal 1978.

Negli ultimi due decenni si è avvertita in maniera sempre più forte e crescente la esigenza di un superamento della disciplina in materia di polizia municipale.

Sono aumentate le norme di legge e le intese per il maggiore inserimento delle polizie municipali parallelamente alle innovazioni nelle materie della sicurezza urbana, della sicurezza partecipata e della sicurezza di prossimità.

Dall'Unione europea, riprendendo e sviluppando i principi contenuti nella Carta europea delle autonomie locali e dai documenti del Forum europeo sulla sicurezza urbana, sono stati individuati almeno tre motivi per il pieno coinvolgimento delle comunità locali e dei loro strumenti:

1. la sicurezza è diventata una delle questioni strategiche nel governo locale;
2. la prevenzione del crimine richiede un approccio multidisciplinare e multisettoriale;

3. nella realizzazione delle attività sulla sicurezza va privilegiata la dimensione locale in modo che esse risultino essere le più calibrate possibili.

Dalla lettura delle proposte di legge sono ben riscontrabili analisi e proposte complessive riguardanti il modello verso cui tendere.

Vengono così prefigurati interventi coordinati e globali per interpretare le evoluzioni e le modificazioni intervenute soprattutto nei tempi recenti.

La sicurezza è un caleidoscopio nel quale concorrono una pluralità di soggetti istituzionali e sociali.

Dalle proposte di legge emerge in modo netto un nuovo modo di interpretare la questione sicurezza, in primo luogo un progetto globale sull'uso delle città, sulla cultura, sui valori, sulla prevenzione anche sociale e sul controllo del territorio.

Appare chiaro che il monopolio della forza pubblica non è più solo dello Stato, che deve invece gestirla, tenendo conto di variabili di varia natura e di molteplici soggetti.

Il controllo e la coesione trovano la loro forza nella capacità di associare ai processi decisionali ogni componente della comunità e del Paese.

Il patrimonio della sicurezza appartiene ai cittadini ed è quindi logica conseguenza che molte nazioni orientano la loro azione sul dovere corrispondere alle attese dei cittadini.

In definitiva, il concetto di sicurezza, così come variamente definito nelle proposte di legge, evidenzia che non esistono più attività istituzionali da vivere in solitudine o da rivendicare in modo esclusivo e generale.

Vi sono rischi di frammentazione e di duplicazione delle azioni e degli interventi sicchè occorrerà, se si vuole evitarli, specificare in modo chiaro i campi di intervento e le modalità di coinvolgimento delle polizie locali nel contesto di tutela di ogni autonomia, ma sempre ben indirizzato a perseguire l'interesse generale.

Mi avvio a concludere con sintetiche osservazioni di carattere generale e con altrettanto sintetiche osservazioni di carattere specifico, seguendo l'ordine redazionale delle proposte di legge.

Le sintetiche osservazioni di carattere generale riguardano i seguenti quattro aspetti:

1. l'art. 117 Cost. riserva alle regioni la potestà legislativa solo sulla "polizia amministrativa locale" che finora è stata considerata – se ricordo bene – parte della "polizia locale"; su tale aspetto, se è ancora attuale come venti anni fa in occasione della riforma costituzionale, la questione potrebbe essere autorevolmente sollevata dal Comitato per la

legislazione, istituito con la riforma del Regolamento della Camera dei Deputati del 1997;

2. buona parte delle norme proposte sono calibrate sulle polizie municipali di medie e grandi dimensioni, ma riguardano tutte, considerate uguali per quantità di competenze da assolvere. E' l'errore storico-giuridico dell'ordinamento degli enti locali dall'Unità di Italia ad oggi; la individuazione di dimensioni locali adeguate, a geometrie variabili, è fondamentale per assicurare i servizi ai cittadini e alle attività economiche;
3. sotto il profilo della tecnica legislativa non si comprende la necessità di ribadire norme già vigenti se non vengono ora novellate o riformate;
4. va ben ponderata la scelta, presente in diverse proposte di legge, di rendere ancor più stringente la sottoposizione della polizia locale al comando dell'amministratore locale per i riflessi sull'attività e sulla gerarchia del comando, innalzando la politicizzazione del settore.

Le sintetiche osservazioni di carattere specifico sono quattro e a mio avviso riguardano:

1. la fuoriuscita del personale della polizia locale dalle porte girevoli dell'impiego degli enti locali. Il mantenimento confliggerebbe con gli

obiettivi della formazione e dell'addestramento continuo proposti, con spreco di risorse;

2. le norme di razionalizzazione in merito alle divise, dotazioni personali e qualifiche sono sempre auspicabili e sono nel solco delle moderne organizzazioni pubbliche;
3. se devono prevalere le caratteristiche più vicine alle attività di prevenzione dei reati e di polizia giudiziaria, è difficile poterle svolgere disarmati o con pattuglie miste; il pericolo per l'operatore disarmato è alto;
4. in relazione alla profondità della riforma con l'allargamento dell'assunzione di compiti sempre maggiori nel campo dell'ordine pubblico e della polizia giudiziaria andrebbe apertamente previsto l'obbligo della esposizione a rischio del personale della polizia municipale.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati, credo di aver fin troppo abusato della vostra pazienza e della vostra attenzione.

Nel rinnovare i ringraziamenti miei e dell'Anfaci, rimango a disposizione.

Grazie.